

Avviso al sindaco, Sgarbi all'attacco di Caselli

Orlando non si dimette Ed è polemica

Sono quattro i capi di accusa contro Orlando nell'inchiesta per i ritardi nel restauro del teatro Massimo: due per abuso d'ufficio e due per falso. Il sindaco di Palermo non si dimette, ma rinuncia all'immunità: «Ci sono avvisi e avvisi. Il mio riguarda un abuso che avrei commesso nel 1987. I miei comportamenti vanno in senso opposto». Nella Rete scoppia la questione morale. Sgarbi ne approfitta per accusare il procuratore Caselli di favoreggiamento.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Il sindaco non se ne va, non c'è motivo, ha chiarito tutto, non teme l'inchiesta. Ieri in consiglio comunale non sembrava il furioso di una volta quando ha affermato: «Il mio abbandono potrebbe essere un ostacolo all'azione del magistrato che verrebbe corresponsabilizzato nelle dimissioni di un amministratore pubblico indagato». Rinuncia all'immunità di europarlamentare, firma perché il Comune si costituisca parte civile nel processo contro i responsabili dei ritardi nel restauro del Massimo, il teatro simbolo di Palermo città d'Europa e causa dell'avviso di garanzia al sindaco eurodeputato.

Rimanda le accuse all'ufficio tecnico del Comune - debole per sopportare anche quell'appalto -, sui suoi predecessori - il commissario straordinario confermò l'estraneità del Comune alla ristrutturazione -, si lascia sfiorare dalle polemiche ribattendo blandamente, capisce che il suo futuro politico è legato a palazzo delle Aquile. E quindi dribbla chi lo affronta con i ragionamenti che una volta erano suoi: «non entrare nel merito delle accuse ma lasciare libero il campo in attesa della verità, chi è sotto inchiesta vada a casa». Aveva esteso la sua linea a tutti, per ultimi anche Occhetto e D'Alma. Ora, solo pungolato, risponde: «Ci sono avvisi e avvisi. Quello che mi riguarda per un reato che avrei commesso

nel 1987. I miei comportamenti vanno esattamente in senso contrario. Poi l'abuso è un reato, la corruzione, la concussione peggio ancora le accuse di mafia, sono altri reati».

Una risposta che non soddisfa molti, vuoi per il contrasto con i principi tante volte enunciati, vuoi per motivi strumentali. A dirlo sono in tanti. La Voce repubblicana: «Viste le cose dette e sostenute fino a ieri da Orlando risulta particolarmente stridente che mantenga ora il suo incarico come se nulla fosse successo». L'ex deputato della Quercia Pietro Folena: «Deve rispondere nel merito delle accuse. Se le risposte saranno soddisfacenti credo che un avviso di garanzia non sia l'anticamera della condanna, contrariamente a quanto ha affermato lui nei confronti dei dirigenti pds. È arrivato il momento di una verifica e di nuove scelte nella giunta comunale». Il senatore di An Filiberto Scalone: «Non è stato Orlando a dichiarare che se gli fosse arrivato un avviso di garanzia si sarebbe dimesso?». Vittorio Sgarbi dal suo spazio su Canale 5 dopo aver retoricamente accusato Orlando di aver tralasciato i drammi palermitani per apparire in tv e alzarsi il ciuffo ha approfittato per accusare il procuratore Gian Carlo Caselli di favoreggiamento: «Ha mandato l'avviso di garanzia solo dopo che il sindaco aveva ottenuto l'immunità parlamentare». Il presi-

dente della commissione Cultura della Camera vorrebbe, evidentemente, decidere i tempi della Procura, come se non ci fossero già i due pm, Lorenzo Matassa e Domenico Gozzo, titolari dell'inchiesta.

Nella Rete la questione morale scoppia proprio quando il movimento si sta dissolvendo. Claudio Fava che accusò Orlando di essere un dittatore tace e promette una lettera aperta che fa pensare a un abbandono della Rete. Carmine Mancuso lascia le maglie che lo imprigionavano, si definisce «indipendente» e «amico» del vecchio leader lasciandolo libero di decidere. Diego Novelli fa il garantista e dice: «Nel merito mi pare che la vicenda del teatro Massimo deponga a favore di Orlando. Gli attacchi sono normale lotta politica». Il nuovo ufficio di coordinamento della Rete, eletto due giorni fa a Roma dal comitato nazionale, ultimo baluardo del movimento, fa sapere polemicamente che in autunno si svolgerà l'assemblea nazionale straordinaria, e quindi «non si scioglie nulla» ma si va alla costruzione di un nuovo soggetto politico.

La politica al di là delle parole deve fare i conti con l'inchiesta giudiziaria. E il procedimento «7065» contro Leoluca Orlando parla chiaro. Sono quattro e non due le accuse. Due abusi e due falsi avrebbe commesso il sindaco. I suoi complici più stretti sarebbero il vicesindaco Gaspare Saladino, psi, l'ex assessore regionale alla Presidenza, oggi presidente del Parlamento siciliano, Angelo Capittumino, dc. Il loro scopo sarebbe stato quello di far guadagnare l'impresa Sageco. Nell'inchiesta salta fuori anche il nome dell'ex deputato Vito Riggio, dc, amico dei fratelli Ranieri, titolari di quell'impresa. Riggio è stato interrogato a lungo. Non è avvisato. Ma a Palermo ricordano quando lui e il sindaco andarono da Salvo Lima. Era il 1985, anno del primo successo elettorale di Orlando.



Il ministro degli Interni, Maroni, durante l'esibizione musicale, ieri a Varese

Maroni e la sua band suonano fino a notte I vigili li fanno smettere

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Berlusconi li aveva avvertiti: ragazzi d'ora in poi bando ai colpi di testa, alle stranezze. E lo si era visto il giorno del giuramento il capo del governo che chiudeva la giacca al suo ministro delle Riforme istituzionali, Francesco Speroni, meglio noto come Frank Michetta, esperto di cravatte. A Roberto Maroni, responsabile del dicastero degli Interni, il numero uno dei ministri, ma ciò nonostante sempre chiamato Bobo da amici e simpatizzanti, aveva raccomandato: non puoi passare dalla poltrona del Viminale allo sgabello delle tastiere del tuo complesso di blues e soul. Noblesse oblige, anche se la noblesse è quella delle istituzioni. Ma il sangue non è acqua: come si fa a recidere le proprie radici che affondano nella tradizione della Bassa? Così Frank continua a cavalcare la sua Bianchi in giro per Roma con regolare giacca sbottonata e Bobo appena può si mette a suonare.

Esattamente come è avvenuto domenica sera. A Varese è tradizione che a giugno si svolga nel palaghiaccio la festa della birra, organizzata dall'Hockey Val Bossa e dalla Varese Hockey. E come sempre sono i gruppi locali, che suonano prevalentemente blues, soul e rock, a fare musica. Tra questi anche «Distretto 51» (a proposito: pare che il nome derivi dall'indirizzo dove all'inizio della carriera suonava il gruppo, come dire l'Abbey Road del varesotto). Quattordici elementi, tre graziose coriste che si lanciano anche in assolo e un leader Johnny Daveno. Ma da quando il tastierista Bobo è diventato Roberto Maroni, prima capogruppo della Lega a Montecitorio, poi perfino ministro, la leadership onoraria del gruppo ce l'ha lui, anche se diserta sovente prove e concerti.

Dunque domenica sera, ore 22, il palaghiaccio è affollato, ci saranno anche mille persone, arrivate per vedere «un amico che suona», «perché qui siamo amanti del soul», «perché è la festa della birra». Tutto scorie liscio, fino a che cominciano ad affacciarsi troppi poliziotti e carabinieri per una serata tranquilla: non ci sono problemi di ordine pubblico. Vuoi vedere che arriva quella lenza di Bobo? E infatti, tranquillo, cercando il più possibile di passare inosservato, nonostante le guardie del corpo, il giubbotto jeans, la maglietta arancione, il ministro sale sul palco e si mette alle tastiere, con regolare «cap» della Varese Hockey e gli occhiali scuri alla Blues Brothers. Poi comincia, sfidando il veto del presidente del Consiglio: il primo pezzo Bobo lo suona alle tastiere, il secondo con maracas e tamburello, quindi di nuovo alle tastiere. Per la verità Maroni è un po' arrugginito: ogni tanto gli accordi non funzionano, deve dare una sbirciatina alla tastiera dell'amico Luca Fraula per andare avanti, ma comunque si può dire che tutto funzioni. Proprio come ai vecchi tempi. E infatti quando il leader presenta il gruppo usa lo stesso tono e le stesse parole per tutti, per il ministro come per gli altri, giovani e meno giovani dai 20 ai 45 anni. La musica piace, trascina il pubblico e si arriva così fino a mezzanotte e un quarto. Un quarto d'ora di troppo per il sonno dei vicini che, appellandosi alla regola di cenerentola - a mezzanotte la festa deve finire -, protestano con i vigili urbani. E così il «Distretto 51», ministro compreso, non può far altro che riporre gli strumenti e augurare la buona notte a tutti. Ma c'è da scommettere: appena si potrà non mancherà la replica. Berlusconi è avvertito.

Bobbio «Intellettuali in politica senza potere»

■ ROMA. «Io non ho mai creduto nel potere degli intellettuali nelle cose della politica. Oggi meno che mai». Così scrive Norberto Bobbio in una lettera inviata a Fernando Miglietta, autore del volume «L'unità e le differenze - politica e cultura nell'orizzonte progressista». La lettera è stata resa nota da Miglietta stesso che appare abbastanza sconsolato «a proposito della continua invettiva contro gli intellettuali di sinistra, cui si fa risalire, sia da destra con gioia che da sinistra con sizza, la responsabilità della sconfitta».

Bobbio nella lettera così prosegue: «Più dei nostri articoli e delle nostre interviste hanno contribuito a mutare la scena politica italiana un rozzo illetterato come Bossi e un abile uomo d'affari come Berlusconi e un demagogo e oratore efficace come Fini». «Non abbiamo previsto quel che sarebbe successo - continua Bobbio - siamo stati presi alla sprovvista sia dai grandi avvenimenti come la caduta del muro di Berlino, sia dai piccoli eventi (piccoli ma fastidiosi) di casa nostra».

Riflettendo poi sui rapporti dentro la sinistra Bobbio rileva come «sino a che buona parte della sinistra come Rifondazione e Il manifesto ritengono che compito della sinistra sia solo quello dell'opposizione, la possibilità di avere consensi necessari per governare sarà sempre piccola». «Sino a che ci sarà un'estrema sinistra ci sarà un'estrema destra; del resto «Fini in una delle sue ultime interviste ha detto che ciò che lega e legherà sempre più lui a Berlusconi è l'anti-comunismo. Più chiaro di così...». Infine, ha concluso Bobbio: «Il primo passo per un'alleanza progressista vincente sarebbe eleggere un leader che non sia un ex comunista continuamente ricattabile. Ma è vano sperarlo».

Elezione diretta del presidente della giunta e maggioritario Riforma Regioni, Speroni la spunta

Via libera dal comitato dei ministri al progetto Speroni per la riforma elettorale regionale: elezione diretta del presidente della Giunta e sistema maggioritario. La conferenza delle Regioni sollecita i tempi di approvazione e chiede una corezione proporzionale. Salvi: «Ma è un vero accordo o l'intesa verrà smentita già domani mattina?». E Visco critica Speroni: «Ignora il federalismo fiscale e l'autonomia impositiva».

■ ROMA. Primi passi per la riforma della legge elettorale regionale. Ieri il progetto approntato dal ministro per le riforme istituzionali Francesco Speroni è stato approvato dal comitato di ministri appositamente costituito. Ne fanno parte, con Speroni, Tatarella, Fischella, D'Onofrio e Urbani. La riforma lascia libera ciascuna Regione di definire la legge per l'elezione del proprio Consiglio. Due i vincoli per tutte: l'elezione diretta del presidente della Giunta e l'adozione di un criterio maggioritario. Secondo Guido Rhodio, presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni, la decisione va valutata positivamente: restano però aperti due punti di particolare rilievo.

Operante nel '95?

«Sui tempi - osserva Rhodio - non vorremmo che le eventuali lungaggini legate al meccanismo di revisione costituzionale non consentano poi alle Regioni di recepire il nuovo sistema per la scadenza elettorale del '95». L'altra questione richiamata dalle Regioni è l'introduzione di un certo recupero proporzionale. «Diversamente - nota ancora il presidente della conferenza - la divisione del territorio regionale in collegi, che saranno necessariamente di estensione limitata, finirebbe con il far eleggere

consiglieri legati ad interessi eccessivamente localistici e non portatori delle esigenze complessive di governo».

Si affretta a dare il suo assenso l'Alleanza nazionale, che apprezza «l'accoglimento della proposta presidenzialista per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte e l'adozione del sistema uninominale maggioritario». Sempre nell'ambito della maggioranza di governo si registra un'iniziativa dei radicali eletti nelle liste di Forza Italia. Si tratta di una proposta di legge costituzionale - primo firmatario Giuseppe Calderisi - che prevede l'elezione a suffragio universale diretto del presidente della Regione e la sua potestà di nomina e di revoca degli assessori.

«È un vero accordo?»

Dall'opposizione muove un'interrogazione Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato: «Ma è un vero accordo - si chiede - o l'intesa verrà smentita già domani mattina?». «Per quanto ci riguarda - avverte Salvi - consideriamo questa riforma necessaria e da definire prima della prossima consultazione». E lancia un ammonimento a Berlusconi. «Al governo ricordiamo soltanto che questa materia riguarda tutti e che la maggioranza a Palazzo Madama non ha i numeri per



Francesco Speroni Ravagli

Berlusconi a Bossi: non sono il vecchio

«Se per vecchio Bossi intende il vecchio sistema partitocratico, il consociativismo, lo statalismo, è completamente fuori strada». Berlusconi risponde così alle critiche rivoltegli dall'alleato leghista. Intervistato dall'«Informazione», il presidente del Consiglio così prosegue: «Se invece Bossi intende per «vecchio» le radici della grande cultura democratica liberale e dell'umanesimo cristiano alle quali ci richiamiamo, commetto un grave errore, giacché quelle radici non sono né vecchie né nuove, ma eteree». E le polemiche sul fascismo sono superate? «Credo che sia morta la cosiddetta «unità antifascista», che serviva a nascondere e a nobilitare il consociativismo. L'antifascismo invece non è morto perché è un aspetto della lotta contro ogni forma di totalitarismo, e dunque non può e non deve morire».

commettere atti arbitrari. Abbiamo già dimostrato - conclude Salvi - che l'opposizione esiste anche in Parlamento e chi avanza preoccupazioni per una nostra presunta latitanza avrà motivo di ricredersi, come è già avvenuto in una recente occasione proprio al Senato».

Per Luciana Sbarbati e Denis Ugolini, repubblicani eletti nelle liste progressiste alla Camera, bisogna impegnarsi contro il tempo, assicurando alla revisione costituzionale la maggioranza qualificata prescritta (i due terzi nella seconda lettura) per evitare altri slittamenti. Per i due deputati «sarebbe un errore grave respingere la possibilità di modelli maggioritari anche diversi, argomentando in termini centralistici, oppure dicendo che bisogna prima ridurre le attuali Re-

gioni, oppure ancora che gli attuali Consigli non sono più rappresentativi per discuterne».

Confusione sul federalismo

Intanto Vincenzo Visco denuncia «il prevalere, nel dibattito sul federalismo, di confusione e scarsa consapevolezza del problema». Ad avviso dell'economista del Pds «la sconfitta elettorale della Lega ha contribuito in qualche modo a togliere spazio ad un dibattito più serio e approfondito». Visco critica altresì Speroni e Tremonti: «Argomenti del tutto ovvii per un economista, come l'autonomia impositiva e il federalismo fiscale, sembrano del tutto ignoti a Speroni o al ministro delle Finanze, che sembrano fare soltanto discorsi di propaganda, discorsi che non si sa dove vadano a parare».

EX JUGOSLAVIA, EUROPA: QUALE FUTURO DI PACE E DI CONVIVENZA?

Ne discutono

Ivan Djurje, storico di Belgrado - Zdravko Grebo, dell'Università di Sarajevo - Ivan Ciekac, di Zagabria della Helsinki Croatian Committee - Sejfidin Tokic, di Tuzla, Presidente dell'Unione Socialdemocratica della Bosnia Erzegovina

alla festa dell'Associazione per la pace & Delta Blues

25 giugno, Rovigo
Stadio Comunale, Viale Tre Martiri

Associazione per la pace, Via Giambattista Vico 22,
00196 Roma tel. 06/3212242



Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1996